

## La lapide a ricordo dei partigiani e degli antifascisti detenuti e torturati nella Rocca Sforzesca di Imola



La Rocca Sforzesca di Imola è un edificio di età medievale sorto inizialmente con funzione di controllo militare e politico per conto delle varie signorie locali o potenze esterne. Con il passaggio della città sotto il dominio pontificio, non essendoci più bisogno di una struttura difensiva, la Rocca perse il suo ruolo originale e divenne carcere pontificio. Anche con l'avvento del Regno d'Italia mantenne questa funzione. Durante la Seconda Guerra mondiale, e in particolare dopo l'armistizio di Cassibile (3 settembre 1943), le celle della Rocca Sforzesca vennero

utilizzate per incarcerare gli oppositori politici.

La storia della Rocca è legata all'eccidio compiuto dalle brigate nere di Imola e da un reparto di SS che il 12 aprile del 1945 prelevarono dalla Rocca Sforzesca, ed uccisero, sedici prigionieri, i cui corpi furono trovati all'interno di un pozzo dell'azienda ortofrutticola "Becca" di Imola.

Per commemorare i partigiani e gli antifascisti detenuti e torturati nella Rocca Sforzesca di Imola, è stata posta al suo interno una lapide. Poiché questo monumento, così come altri luoghi della memoria imolesi, passa spesso inosservato, è stato ideato il progetto "Quando un posto diventa un luogo" per mantenere viva la memoria e riavvicinare le persone al proprio passato a cui, generalmente, non viene data l'importanza che gli spetta. La nostra classe, consapevole del valore storico della lapide e della Rocca Sforzesca, ha scelto di compiere un percorso di riscoperta della storia della città.

Per realizzare una vera e propria re-inaugurazione del monumento abbiamo analizzato e riflettuto sulle testimonianze di alcuni detenuti, tra le quali quella di **Giuseppe Berti**.

Giuseppe Berti nacque il 25 agosto del 1927 a Lugo, in provincia di Ravenna, e militò come capo squadra nella 36ª brigata Bianconcini Garibaldi, la brigata partigiana comunista costituita in onore di Alessandro Bianconcini, antifascista e partigiano fucilato il 27 gennaio del 1944. Giuseppe Berti venne arrestato il 14 marzo del 1945 e incarcerato e torturato nella Rocca imolese, poi trasferito nel carcere di Budrio, per essere fucilato ed, infine, fortunatamente, liberato.

Giuseppe Berti racconta così i momenti drammatici che ha vissuto durante l'arresto e la prigionia:

"Al momento dell'arresto un ufficiale della "Feldendarmeria" mi disse che se avessi avuto 17 anni mi avrebbe impiccato ad un lampione; così invece mi avrebbe consegnato, come in effetti mi consegnò, alle brigate nere. Queste non mi lesinarono maltrattamenti e torture che andavano dai bagni nell'acqua gelida e sulla neve alle staffilate. [...] Tali torture spesso mi portarono alla soglia della morte". E prosegue, raccontando il trasferimento al carcere di Budrio e l'inattesa liberazione:

"Nel carcere di Budrio ci dissero che saremmo stati fucilati la mattina dopo, alle cinque. Ormai non c'era più speranza. Uno di noi si disperò al punto che dovemmo chiamare un medico. Venne un ufficiale medico tedesco, che fu più che umano, e a lui raccontammo il nostro destino. Noi non sappiamo cosa sia accaduto quella notte: ma dal sergente tedesco delle prigionie sapemmo che ci fu un conflitto tra tedeschi e fascisti, poiché i tedeschi volevano i camion per trasportare via i feriti.

Alle 5 non vennero a prenderci per la fucilazione; alle 8 nemmeno; alle 11 venne il capitano medico con sei foglietti, che erano il nostro inatteso "lasciapassare" e la nostra libertà".

Studiando questo periodo storico abbiamo imparato che anche le donne hanno ricoperto un ruolo fondamentale nella Resistenza. I compiti delle partigiane erano, ad esempio, quelli di organizzare scioperi e servizi di staffette tra i nuclei partigiani; di portare assistenza alle famiglie di deportati, incarcerati o caduti; di distribuire stampa clandestina; di sabotare la produzione di armi nelle

fabbriche. La nostra attenzione è caduta sulle storie di tre staffette: **Nella Bianconcini**, detta Lea, **Antonietta Carletti** e **Gigina Loreti**.

Nella Bianconcini fu, a soli sedici anni, incarcerata e torturata dai nazifascisti alla Rocca di Imola. Lea racconta così quei drammatici giorni in cui fu prelevata dalla sua casa, condotta alla Rocca, torturata e poi liberata dopo 34 giorni:

“Purtroppo l'11 marzo del 1945 la Brigata Nera venne a casa mia, mi nascosi e portarono via mia madre e mio fratello piccolo e dopo averli picchiati li rilasciarono dicendo che se entro il giorno dopo non m fossi presentata sarebbero ritornati a prendere il bambino. Dopo una notte drammatica trascorsa a parlare con i miei decisi di presentarmi alla sede dell'Alcazar. Trasferita in Rocca, vidi subito Chieti, poi cominciarono inenarrabili interrogatori compiuti da Brusa e Ravaioli, fra minacce, insulti, intimidazioni a parlare, confronti con Chieti; mi fecero anche spogliare, patire la fame per più giorni”[...] “Questo fu il mio affacciarmi alla giovinezza; quelle urla, quei luoghi, mi hanno condizionato la vita; quei compagni morti atrocemente mai più li dimenticherò”.

Antonietta Carletti, invece, faceva parte del distaccamento della 7<sup>a</sup> Brigata GAP Garibaldi. Fu incarcerata ad Imola e a Bologna. Antonietta ricorda così quei giorni:

“Era il 19 febbraio 1945. Fummo portati in Rocca. Per quattro notti dovetti subire gli interrogatori. Una notte gli aguzzini mi denudarono e mi misero le manette: volevano sapere dov'era Sganapino. [...] Fu poi trasferita, assieme agli altri, a Bologna alla caserma Masini, dove subimmo altri interrogatori”.

Infine, Gigina Loreti faceva la staffetta per Ezio Serantoni, per Domenico Rivalta e per Quinto Golinelli. Ha combattuto nella 7<sup>a</sup> Brigata GAP Garibaldi come addetta alla distribuzione di stampa clandestina. Fu arrestata due volte dai brigatisti. La seconda volta, in particolare, fu incarcerata alla Rocca Sforzesca e qui, racconta “mi fecero subire la tortura del bagno. Mi portavano su nel torrione e mi facevano fare il bagno, nuda, in una vasca. Figurarsi, eravamo in febbraio! Faceva tanto freddo e l'acqua era gelata al punto che rompevo il ghiaccio con il sedere. Poi mi lasciavano tutta la notte così bagnata e nuda in cella”. Gigina fu poi trasferita a Bologna e, in seguito, liberata il giorno della liberazione di Bologna.

Queste testimonianze, insieme ad altre, ci hanno molto colpito e le leggeremo il 25 aprile, giorno della liberazione. Nel tentativo di rappresentare simbolicamente uno degli ideali più importanti che spingevano alla Resistenza – la libertà - libereremo in aria tanti palloncini rossi.

### **Gli alunni della 4BSU del Liceo “Rambaldi-Valeriani-A.da Imola”**

Alberici Elia  
Angeli Federica  
Benini Chiara  
Cobalto Noemi  
De Veredicis Anna Pia  
Drei Alice  
Gardenghi Sara  
Lanzarotto Sofia Benedetta  
Lazzarini Laura  
Macchione Veronica  
Manaresi Linda  
Marocchi Beatrice

Menduni Claudia  
Minnella Elisa  
Monaco Diletta  
Montefiori Elisa  
Nannetti Chiara  
Sabbioni Sebastiano  
Tranchini Laura  
Villa Arianna  
Visani Elisa  
Zanetti Elena  
Zanotti Elena

